

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM."

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Convegno missionario

Un altro invito è rivolto ai nostri Circoli, quello di mandare a Roma un loro rappresentante per il nostro prossimo Convegno Missionario.

Dalla riunione ci si ripromettono molte cose buone: il mantenimento degli obblighi che da diversi anni la F.U.C.I. si è assunta per le Missioni; una conseguente fioritura di iniziative missionarie in seno ai nostri gruppi; un risveglio di preghiera e di studio che abbiano le Missioni per motivo; un aumento di carità e di coscienza cattolica nelle nostre file.

E' quindi necessario che tutta la F.U.C.I. sia spiritualmente presente alla piccola adunata e che davvero si senta rappresentata dagli incaricati che verranno a Roma.

Né questa comunione di spirito e di propositi può essere difficile a raggiungersi quando si ponga mente a due ordini di considerazioni che rendono cara e nostra questa iniziativa.

E cioè, dapprima, questa stessa iniziativa è una risposta all'appello della Chiesa per le proprie Missioni.

Uno dei fenomeni più caratteristici e interessanti del tempo nostro è appunto la fecondità del cattolicesimo nell'opera, non più occasionale o saltuaria, ma voluta, studiata, coordinata, condotta in tutte le possibili direzioni, perfezionata con ogni premura, sorretta da tutti gli appoggi, per la conversione degli infedeli.

Questa vitalità che sgorga nella Chiesa è quanto mai significativa, sia da un punto di vista storico, che apologetico: proprio nel periodo storico in cui i popoli, anche barbari, a contatto con la civiltà, stanno acquistando coscienza di sé e a organizzarsi con criteri nazionalistici, un'idea universale, la vera ed unica idea universale che abbia diritto e forza per trionfare, si sveglia e si spande, e un'altra coscienza suscita nel mondo, quella dell'unità, per nulla opposta alle autonomie dei vari popoli, quella dell'armonia, quella d'un unico e sommo destino spirituale, quella della Città di Dio, in cui Cristo è Salvatore e Sovrano.

Ed è facile vedere il valore apologetico d'un simile fatto, se si pensi alla paurosa infedeltà che i popoli cosiddetti civili hanno ostentato in questi ultimi tempi verso la fede cattolica, nella persuasione che il rinnegarla fosse la sua morte, mentre, davanti a questo spettacolo missionario, sembra altro non essere che la sua espansione; passaggio forse fatale della predilezione e della vocazione divina da popoli rinnegatori a popoli convertiti.

Queste considerazioni ci obbligano a concludere che oggi non si può essere compiutamente cattolici senza essere sostenitori delle Missioni, e che non si può fare ragionevole professione di Azione Cattolica, quando si rimanesse inerti e spettatori davanti alla fatica, alla milizia, alle necessità della Chiesa per le sue Missioni.

La nostra fede e la nostra divisa cattolica ci obbligano quindi a metterci fra i più volenterosi sostenitori della propaganda missionaria.

Secondariamente, la prossima riunione Missionaria di Roma ha un aspetto speciale per darsi fucina.

Perché essa vuol essere conforme al nostro consueto piano di lavoro e all'indole nostra universitaria.

Non è un'attività distraente o artificiosamente introdotta nell'ambito della solita attività, questa delle Missioni; no, essa non è che l'estensione e l'applicazione del nostro metodo e dei nostri mezzi alla cooperazione missionaria.

Le Missioni non sono soltanto le trincee della predicazione evangelica fra gli infedeli. Sono anche la retrovia d'una multiforme e solida collaborazione dei fedeli. E a questa collaborazione ciascuno porta il contributo di ciò che possiede.

Noi possediamo sopra tutto l'abito dello studio e della cultura. Porteremo soprattutto alle Missioni studio e cultura.

E non è a dire che sia vana e sterile collaborazione, questa, quando tenta di far penetrare l'idea Missionaria nelle nostre Università, di impegnarvi l'interesse e i benefici dell'attenzione scientifica, e di ridurre nell'alta e profonda preghiera di chi prega pensando la comunione di ideali e di fede del mondo universitario nostro con il mondo missionario.

La riunione di Roma dev'essere quindi per la F.U.C.I. una nuova parola d'ordine di preghiera, di pensiero e di azione.

G. B. M.

Programma del Convegno

Il Convegno Missionario annunciato già dal 15 di gennaio, si terrà a Roma nei giorni 16, 17, 18 febbraio e svolgerà i seguenti temi di studio:

- a) - Il contributo delle Missioni al progresso scientifico;
- b) - Il contributo della scienza all'opera missionaria;
- c) - Relazione in preparazione al Congresso Missionario di Udine;
- d) - Il valore spirituale e culturale del lavoro missionario nella F.U.C.I.;
- e) - Il movimento missionario nelle associazioni studentesche estere;
- f) - L'organizzazione del lavoro missionario nella F.U.C.I.

Al Convegno possono prender parte indistintamente tutti i fucini. Sono in particolare invitati i segretari per l'attività missionaria nei singoli Circoli.

La quota, con diritto al vitto e alloggio, per i tre giorni del Convegno è indistintamente per tutti i partecipanti di L. 10.

In quel periodo sono in vigore per Roma le riduzioni ferroviarie del 50%, di cui i partecipanti possono quindi usufruire.

Mandare l'adesione alla Segreteria (p.zza S. Agostino 20-A - Roma) entro il 15 febbraio p. v.

Contardo Ferrini venerabile

Oggi, 8 Febbraio, sarà letto il decreto sulle Virtù in grado eroico del Prof. Contardo Ferrini.

La notizia ci giunge troppo tardi perché le si possa dare la illustrazione che essa meriterebbe; ma in tempo affinché da queste colonne parta l'appello a tutti i fucini ed amici nostri a benedire il Signore per averci dato nell'esempio vivente d'uno Studente e d'un Professore testimonianza così alta di fede e di virtù, e a invocarlo perché la F.U.C.I. sia la prima a esser beneficata da così amato Protettore.

Studenti e laureati

In attesa che vengano date disposizioni sul movimento dei laureati, crediamo utile tener viva l'attenzione degli amici su l'argomento affinché nell'ambito della nostra competenza vedano come pensare ed agire. (N. d. R.).

Abbiamo già insistito in una precedente nota («Azione Fucina» del 18 gennaio) sulla necessità di «formare degli studiosi» e abbiamo lamentato come non pochi giovani, animati nel corso degli studi da buoni propositi, dall'aspirazione a «diventare qualche cosa», si arrestino più tardi, all'inizio della loro carriera professionale.

«Belli sono gli ideali, ma contrastano colla realtà prosaica della vita». «Quello che soprattutto mi preme è di farmi la posizione: dopo pensiero a formarmi una soda cultura». «L'orario di lavoro mi opprime; mi manca assolutamente il tempo per coltivare gli studi». «Sono in banca: non posso approfondire, come sarebbe mio desiderio, gli studi politici e sociologici». Ecco alcune delle molte frasi che corrono; frasi che contengono tutte un certo grado di verità, ma che rappresentano in buona parte sofismi della pigrizia, e sono sempre il prodotto di una educazione errata.

Siamo i primi a riconoscere che la scelta di una attività professionale piuttosto che di un'altra ha una grande importanza ai fini della maggiore o minore facilità dello studio, soprattutto in rapporto alla possibilità di disporre di strumenti di indagine (indispensabili nelle scienze sperimentali) adatti allo scopo.

Quando le condizioni ambientali lo consentano il circolo deve cercare di venire incontro ai giovani che hanno dimostrato, per indubbe prove, serietà di propositi; favorendo la loro entrata in ambienti adatti per lo studio: l'avvicinamento tra fucini e studiosi o professionisti, simpatizzanti fucini, può facilitarne il compito.

Ma osserviamo che anche senza questa specifica subordinazione della attività professionale alla possibilità di coltivare gli studi; anche quando, come è il caso più comune, il giovane laureato si dedica a quella attività che il caso gli ha fatto trovare dopo ricerche, incertezze e dubbi, e comincia il cosiddetto tirocinio, il fucino non deve abbandonare il proposito di diventare uno «studioso».

La educazione della volontà che il circolo deve proporsi di dare per infondere l'amore allo studio costruttivo dovrebbe appunto tendere a salvare dal pericolo dell'inerzia intellettuale il laureato che deve lottare per farsi, come si suol dire, la «posizione».

Sarebbe facile, ma non realmente e durevolmente efficace, l'insegnare solo ad essere «studente modello» durante il periodo universitario, quando si dispone di tempo, di biblioteche, di laboratorio, e non si conosce che di scorcio e spesso sotto una falsa luce le condizioni reali della vita professionale.

Il laureato, all'inizio della sua attività, trova una infinità di circostanze nuove, di impreviste difficoltà e necessità che possono essere, per lui, fonti di scoraggiamento e perfino di diversione quando non sia premunito da opportuni amichevoli insegnamenti da parte di uomini che vivono in quello stesso ambiente in cui egli sta per entrare e che hanno già fatto la propria difficoltosa esperienza.

Senza dire degli infiniti e gravi problemi di moralità professionale nei quali il neo-professionista incappa ad ogni piè sospinto: essi possono costituire un grave pericolo per la sua coscienza.

Gli studi universitari, per sé stessi considerati, non possono dare che una piccola parte di quel complesso di nozioni che sono necessarie perché si possa parlare di «allenamento alle battaglie della vita», di conoscenza delle proprie facoltà intellettuali in rapporto alla massima efficienza che ciascuno deve proporsi di raggiungere per servire, con maggiore successo, la causa della Fede, della Famiglia, della Patria.

Per un complesso di circostanze, la generalità oggi cerca il guadagno im-

mediato, a detrimento della preparazione culturale ad ampio respiro, che è la sola efficace.

Si lamenta da più parti la decadenza degli studi; cerchiamo di porvi riparo almeno nel nostro campo, nei limiti del possibile.

V'è una quantità di pregiudizi da sfiatare.

Non sa che cosa voglia dire lavoro intellettuale chi crede che non si possano fare grandi cose anche quando l'orario del lavoro professionale ordinario «opprime»; o chi crede che il «formarsi una soda cultura» sia in contrasto invece che in perfetto accordo con la necessità di «formarsi la posizione»; o chi, trovandosi in una impresa industriale, vuole approfondire le scienze politiche e sociologiche, trascurando, per esempio, l'economia industriale, che potrebbe, forse meglio di altri coltivare.

Per dare ai circoli la possibilità di avere a propria disposizione le persone più indicate per svolgere l'azione a cui abbiamo accennato; per dare loro altresì la possibilità di avere, per così dire, a portata di mano, uomini capaci di bene svolgere agli studenti gli schemi di studio proposti dalla Federazione; di svolgerli cioè non in una forma, come si suol dire, accademica, cioè fredda e pesante, ma in una forma viva e palpitante come solo può attendersi da persone che possiedono una profonda conoscenza, teorica e pratica, della materia; è opportuno, starei per dire necessario, che il circolo raccolga attorno a sé un gruppo di persone di sicura fede e di non meno sicura preparazione tecnica.

Abbiamo notizia che in qualche città questo gruppo di studiosi cattolici (alludiamo con questo termine ai docenti e professionisti di sicura fama, nonché agli ex fucini un po' meno «maturi» ma non meno animati da buona volontà) si è già raccolto e si raduna abbastanza frequentemente per ascoltare la «comunicazione» che uno del gruppo fa su di un argomento di propria competenza.

Alla «comunicazione» segue la discussione. Alle sedute sono ammessi anche i fucini, i quali, data la novità dell'iniziativa, data la competenza dei partecipanti, data la vivacità (si tratta naturalmente di cordiale vivacità) che spesso ha luogo, seguono le «riunioni» con grande interessamento; e hanno anche modo di conoscere studiosi e professionisti di valore, e di farsi da essi conoscere.

Non sappiamo fino a qual punto iniziative di questo genere possano generalizzarsi, né se, nella forma in cui sono organizzate, siano le più efficaci e diano garanzia di non breve durata. Ma ci sembra che esse contengano un germe degno di essere sviluppato.

Esse potrebbero dare agli studiosi cattolici una buona occasione per conoscersi ed affiatarsi, e creare così la base di molte belle iniziative di ordine spirituale (brevi ritiri, ore di orazione); di ordine intellettuale (difesa del pensiero cattolico contro gli attacchi a cui va soggetto nel campo scientifico, universitario e professionale; all'uopo verrebbe spontanea la ripartizione dei compiti secondo le specializzazioni di ciascuno); e di ordine ricreativo; tutte manifestazioni che naturalmente potranno avere riuscita solo a patto che siano organizzate in modo da tener conto dei molteplici impegni di ordine professionale e scientifico e di ordine familiare, che lasciano alla speciale categoria di persone di cui parliamo ben poco tempo disponibile.

Potrà anche studiarsi l'opportunità di fare della rivista «Studium» una palestra di proficue discussioni, onde dare l'impressione a tutti gli ambienti universitari (anche, anzi specialmente, a quelli che non vivono la vita delle nostre associazioni) che esiste una accolta di studiosi cattolici che seguono attentamente le manifestazioni del pensiero ed è pronta ad esprimere la sua opinione sugli argomenti che ledono i principi della Fede, senza mai venir meno alla carità che deve presiedere ad ogni nostra manifestazione, né mai confondere la difesa della Fe-

de colla difesa di particolari «scuole» o di particolari «indirizzi» che possono benissimo coesistere con altri (è questo anzi il caso più comune nel campo delle scienze sperimentali) nell'ambito della ortodossia cattolica.

In un secondo tempo potrebbe ravvisarsi la opportunità di costituire manifestazioni omogenee di studiosi di singole discipline.

Ci sembra che alcune di queste proposte potrebbero opportunamente servire a tenere raccolti attorno al vivaio della Fuci molti ex fucini che altrimenti, per inderogabili circostanze, sentirebbero un po' rallentare i loro legami effettivi colla associazione da cui hanno tratto tanti tesori di vita spirituale, diminuendo forse anche il loro apporto alle opere di apostolato.

Potrebbero anche servire a vivificare ed accrescere lo spirito di cameratismo che è tanto più fecondo di molte e belle iniziative, quanto più è animato da una profonda carità cristiana.

Mario Braidotti

Maestra la Chiesa

Un giorno - dieci anni fa, almeno - a New York. Passando per una via che non mi pare fosse delle più affollate mi trovai davanti ad una chiesa: vi entrai. Mi apparve abbastanza bella, e non ricordo di avervi notato nulla che me la facesse sembrare diversa dalle altre nostre chiese. Nell'uscire, vidi che vi erano, a disposizione del pubblico, come al solito nelle chiese di quei paesi, degli stampati. Da uno di questi, appresi che quella era la Church of Saint Mary the Virgin: questo bel titolo mi fece impressione, perché mi pareva contenere una espressione non usuale fra i Cattolici; ma lo stampato conteneva il calendario delle funzioni per mesi di luglio ed agosto, «dedicati all'Assunzione di Maria Vergine» ed era firmato con un nome e cognome preceduti dal titolo Father, con cui si distinguono, generalmente, i preti cattolici in America.

Ad ogni modo, quel «daiut Mary the Virgin» mi ronzava pel capo, e appena arrivato a casa volli togliermi il fastidio; apersi una guida di New York, e trovai che quella era una Chiesa Episcopale, appartenente alla Protestant Episcopal Church, come si chiama la sezione americana della Chiesa Anglicana.

Come mai una chiesa protestante così simile alle nostre cattoliche, con tanta devozione per la Madonna? Oggi questa domanda non mi darebbe più fastidio; ma allora non ero ancora al corrente del movimento anglo-cattolico, che poi ebbi modo di conoscere meglio, in America ed in Inghilterra.

La visita alla Chiesa di Santa Maria Vergine mi tornò in mente nei giorni scorsi, quando ebbi l'occasione di leggere - un po' in ritardo - nel numero del 24 settembre 1930 del «Commonweal» di New York, un articolo di Selden P. Delany, ex-pastore della Chiesa di Santa Maria Vergine, e venni a sapere che, proprio durante l'anno 1930, il Delany era passato alla Chiesa Cattolica Romana. Era lui il pastore di quella chiesa, al tempo della mia visita? Non saprei dirlo. Mi parve più naturale che un devoto della Madonna, quale doveva necessariamente essere un pastore sincero di una tal chiesa, dovesse, presto o tardi, tornare in grembo alla vera Chiesa.

Ma non è di ciò che voglio ora occuparmi, bensì dell'articolo sopra accennato, che è una primizia del libro «Why Rome?» del medesimo Delany. (Il libro, mentre si stampava l'articolo, era in corso di pubblicazione presso la Dial Press).

Nell'articolo, il Delany esaminava le ragioni che lo trattennero per tanti anni dall'entrare nella Chiesa Cattolica. La più importante era forse la seguente, che riferisce colle sue stesse parole: «Io sentivo di aver assunto verso il movimento Cattolico nella Chiesa Episcopale delle responsabilità a cui non potevo sottrarmi senza maturare esame... Per molti anni andavo avanti credendo che Dio mi avesse posto tra i ministri della chiesa Anglica-

sviluppo del movimento Cattolico, cosicché un giorno tutti i membri della chiesa Anglicana fossero Cattolici nelle loro convinzioni e pratiche, e allora la riunione col resto della Cristianità Cattolica fosse cosa possibile.

Insomma, come dice egli stesso, qualche periodo dopo, il Delany credeva di aver la «vocazione di riformare la Chiesa Anglicana». Riformare la Chiesa non vuol dire, per un anglo-cattolico, come voleva dire, p. es., per S. Carlo Borromeo, riformare quei membri di essa che si fossero allontanati, nella pratica, da' suoi insegnamenti; vuol dire piuttosto, come voleva dire per Lutero, riformare la chiesa stessa, nel suo patrimonio dottrinale; ma non nel senso distruttivo di Lutero, che ha finito con dilapidare tutto il patrimonio affidato alla chiesa dal suo divin Fondatore, bensì nel senso opposto, costruttivo, di restituire alla Chiesa tutto quello che ha perduto attraverso ai secoli. E l'anglo-cattolico è convinto, almeno implicitamente, che la chiesa anglicana ha perduto molto, dopo la sua separazione dalla Chiesa Romana, la quale invece ha conservato tutto: da questa, infatti, l'anglo-cattolico prende tutto quello che vuol ridare alla sua chiesa.

In seguito, il Delany espone l'inerzia del movimento anglo-cattolico, e dice come egli abbia cambiato parere. Ed è qui che ho trovato il punto che mi ha impressionato di più, ed in modo più salutare, in tutto il suo articolo: «Ho cambiato sentimento riguardo alla mia vocazione di riformare la Chiesa Anglicana, od anche quella piccola sezione di essa che è conosciuta col nome di Chiesa Protestante Episcopale negli Stati Uniti d'America. Io non ho mai dimenticato quelle parole del Rev. Kiusman nel suo «Salve Mater»: «E' certamente un grande sollievo scambiare il compito di cercar di riformare la Chiesa (sforzo necessario per tutti coloro che ritengono il mio precedente punto di vista) con il compito più semplice di lasciare che la Chiesa cerchi di riformare me!». *Laiciarsi riformare dalla Chiesa!*

«Lasciarsi riformare dalla Chiesa» non ha senso per i Protestanti, i quali ammettono che la Chiesa abbia potuto, e possa, essere informata essa stessa dagli uomini. Quando un protestante giunge a sentir il bisogno di una chiesa che lo riformi, giunge nel medesimo tempo a sentire il bisogno di entrare nella Chiesa che non ha mai dovuto, né dovrà mai essere riformata. Ma ha un grande e profondo senso perché è già Cattolico, e appartiene alla Chiesa che ha sempre tenuto, e terrà indefettibilmente, fede alla sua divina istituzione. Più o meno, abbiamo tutti, continuamente, bisogno di riforma: le infedeltà quotidiane, siano pure piccole, alla sublime legge Cristiana, sono altrettante deflessioni dalla linea di condotta che il Cristiano dovrebbe seguire, e tendono continuamente a dare all'anima nostra una direzione più o meno divergente da quella che le ha dato, colla vocazione alla Fede, il Divin Salvatore. Abbiamo continuamente bisogno di essere richiamati, riguidati sul retto cammino. Del resto, anche se non avessimo bisogno (ma, in realtà, l'abbiamo) di essere riformati, abbiamo sempre il bisogno di essere formati: questo bisogno incomincia coll'incominciare della vita, e si può dire che duri all'infinito, perché deve durare «donec formetur Christus in nobis».

A formare e conservare se stesso nella Chiesa, ha provveduto e provvede Gesù stesso, colla sua istituzione e col suo governo. A formare, conservare, e — al bisogno — riformare (formare di nuovo) se stesso nelle singole anime, provvede ancora Cristo. Ma vi provvede per mezzo della Chiesa: sia perché solo la Chiesa è la depositaria della dottrina secondo cui deve avvenire tale formazione e riforma; sia perché Cristo agisce nella Chiesa (extra Ecclesiam nulla salus); sia perché il gran mezzo istituito da Cristo per la santificazione delle anime sono i Sacramenti, nei quali l'azione di Gesù e l'azione della Chiesa sono inseparabili.

Ecco adunque il compito della Chiesa: formare e riformare le anime. Ed ecco il nostro dovere: lasciarci formare e riformare dalla Chiesa!

G. B. Giario

Gruppi di Studio

VI

Il nostro esame dei Gruppi di Studio è stato fino ad ora limitato alla struttura esterna e formale: ci siamo cioè occupati della loro effettiva organizzazione, in seno a un nostro Circolo, senza preoccuparci di penetrare nell'intimo, senza chiarire attraverso a quali elementi prende la sua vita e adempie al suo compito di cultura un Gruppo di Studio.

Iniziamo perciò una seconda brevissima serie di note (sempre di carattere organizzativo) con le quali tenderemo a spiegare come funziona, dopo essere stato organizzato e raccolto, un Gruppo di studio completo.

Anche qui — lo ripetiamo ancora una volta — si tratta di dare una formula che ci sembra esauriente e completa, ma che, come tutte le formule, ben di rado può essere adeguata alla realtà e alle concrete e sempre variabili esigenze e possibilità locali. Nessuna pretesa quindi di dare norme fisse e inderogabili.

Esaminiamo, questa volta, la funzione del Direttore e del Sacerdote assistente di un gruppo di Studio.

Dal punto di vista della cultura il Direttore è l'elemento più importante del Gruppo di Studio: solo un buon Direttore può infatti dare valore e serietà alla ricerca comune, solo a lui è dato imprimere un carattere davvero universitario ai nostri Gruppi, solo per lui i risultati e le conclusioni potranno non perdersi nel vaniloquio.

Di qui la necessità di far di tutto per avere dei buoni, anzi degli ottimi Direttori: di questo solo ci occuperemo ora, cercando di aiutare gli Incaricati dei nostri Circoli nella ricerca, troppo spesso difficile, dei maestri.

La via più ovvia è il rivolgersi a coloro che già sono, per altre ragioni, i nostri maestri, voglio dire i professori: un professore universitario cattolico è certamente la persona più adatta per dirigere un Gruppo di studio. Ma tutti sanno quanto sia difficile aver la fortuna di trovare un docente universitario cattolico. Solo ora sembra iniziarsi un movimento organizzativo cattolico anche in questo campo: gli elementi che lo promuovono, quasi tutti giovani, quasi tutti usciti dalla nostra Fuci, possono essere preziosi per i nostri Gruppi di Studio, che in essi troverebbero la migliore direttiva e il più adatto mezzo per giungere a qualche risultato.

In molti altri modi si può trovare chi sia in grado di dirigere un Gruppo di studio: occorre però tener sempre presente che l'abilità e lo zelo del nostro Incaricato non devono giungere a improvvisare un Direttore. Per questo è necessario essere ben sicuri su alcune indispensabili doti, delle quali l'Incaricato dovrà informarsi con molto tatto, ma con fermezza, appoggiandosi sempre all'aiuto e al consiglio del Rev. Assistente del Circolo.

Anzitutto il Direttore deve essere — non occorre dirlo — un cattolico vero, di quelli cioè che non fanno distinzione tra la propria vita religiosa e la propria vita di studio.

— Deve essere egli poi competente nel ramo scientifico per cui è destinato: questa competenza non può aversi che con la specializzazione, di regola in grado universitario.

Infine egli deve poter dedicare una discreta parte del suo tempo al Gruppo di studio, per poter occuparsene con probabilità di riuscita.

Ma ciò che più importa è che egli deve aver capito che cosa è un nostro Gruppo di studio e cosa si vuole da lui.

Occorre cioè che l'Incaricato o il Segretario gli ne esponga la struttura e il funzionamento.

In particolare bisognerà dire ben netto che il Direttore deve ascoltare una relazione e dirigere le discussioni: non deve cioè venire a fare una sua conferenza o a tenere una lezione. Egli dovrà piuttosto — e questa è la parte essenziale del suo compito — a conclusione della riunione, raccogliere in sintesi il risultato della relazione e delle discussioni, facendo risaltare i punti essenziali dei quali possa dirsi raggiunta la definitività.

Perché il Direttore possa davvero dirigere con efficacia, occorre anche che egli si renda conto appieno dello spirito a cui si informano, particolarmente quest'anno, i Gruppi di studio: egli deve essere il principale assertore di tale principio informativo, contro le frequenti incomprensioni e contro le ostilità quasi sempre, per fortuna, di buona fede. Per questo sarà cura del Segretario di ogni Gruppo far pervenire al Direttore le disposizioni federali pubblicate su A. F., nonché di

volta in volta, gli schemi per il Gruppo che lo riguarda.

Analogo al compito del Direttore è quello del Sacerdote assistente, tanto che sarebbe ottima cosa trovare sempre un Sacerdote in grado di essere anche il Direttore del Gruppo di Studio. Ciò, per ovvie ragioni, non è sempre possibile, come d'altra parte sarebbe troppo chiedere al Rev. Assistente del Circolo di occuparsi di tutti i Gruppi di Studio.

Di qui la necessità di ricorrere alla collaborazione di altri sacerdoti: il loro compito preciso è quello di dare allo studio comune una ispirazione religiosa. Come il Direttore deve ricondurre le discussioni ai principi scientifici e filosofici, così il Sacerdote assistente deve ricondurre ai principi religiosi e teologici.

Tale compito è stato già ampiamente illustrato in « Azione Fucina » del 23 Nov. 1930. Qui occorre solo ricordare che anche per il Sacerdote Assistente l'Incaricato e il Segretario di ciascun Gruppo di studio dovranno svolgere quel lavoro di preparazione e di informazione che abbiamo indicato per il Direttore.

Solo così si darà modo al Sacerdote Assistente di svolgere appieno il suo compito, che dovrebbe possibilmente concretarsi in una brevissima conclusione, successiva a quella del Direttore, nella quale egli possa realizzare la sintesi ultima tra il nostro studio e la nostra fede, che è la scopo finale della nostra fatica.

S. P.

I. CORSO DI RELIGIONE

LA VITA SOPRANNATURALE

(Mons. Moglia)

LEZIONE IX

I Sacramenti mezzi di grazia

Natura dei Sacramenti — Segni sensibili ed efficaci della grazia — istituiti da Gesù Cristo — mezzi adatti alla natura umana, che consta di una parte spirituale e di una parte sensibile — desumono la ragione della loro efficacia dai meriti di Gesù Cristo di cui sono azioni morali. Quale grazia producono e come la producono. Il Sacrificio e i Sacramenti e le loro relazioni e differenze. Differenza tra i Sacramenti e i sacramentali.

Numero dei Sacramenti — Sacramenti dei vivi e Sacramenti dei morti — Sacramenti che imprimono il carattere.

Condizioni che si richiedono per la valida amministrazione dei Sacramenti da parte del ministro, da parte di chi li riceve e per la materia e la forma. Condizioni per amministrarli e per riceverli lecitamente e fruttuosamente.

Poteri che ha la Chiesa sui Sacramenti.

LEZIONE X

L'iniziazione cristiana: Battesimo e Cresima

Il battesimo e la cresima sacramenti della iniziazione cristiana — relazione e differenza fra i due sacramenti. Materia, forma e ministero.

Le cerimonie nell'amministrazione dei due sacramenti dai primi tempi ad oggi.

Amministrazione dei due Sacramenti ai tempi apostolici. Il Battesimo e la Cresima dal V al VIII secolo.

Il Catecumenato — diverse specie di catecumeni. Il Catecumenato a Roma nel suo pieno sviluppo. Gli scrutini, iniziazione cristiana nella Vigilia pasquale. La Vigilia, la benedizione al fonte, la *Chrismatio* e la *Consignatio*. La Messa della Vigilia pasquale e la prima Comunione dei Neofiti. L'ottava della Pasqua e i Neofiti.

La Vigilia di Pentecoste. Residuo dello splendore della antica iniziazione cristiana nella Liturgia odierna.

LEZIONE XI

La riparazione

della vita soprannaturale:

la Penitenza e l'Estrema Unzione

Istituzione del Sacramento della Penitenza. I più antichi documenti patristici sulla Penitenza. Il Pastore di Erma. La penitenza pubblica. La confessione e il segreto sacerdotale. Il ministero della Penitenza. La materia e la forma. La Penitenza nel Medio Evo. La disciplina attuale. Le Indulgenze. L'Estrema Unzione complemento della Penitenza. Istituzione e vita primitiva.

L'estrema Unzione nello sviluppo dei suoi riti dagli inizi a noi. Il Rito cattolico.

(Cfr. DUCHESNE - *Les origines du cult chrétien* - CABROL - *Le livre de la prière antique* - Liturgia - *Enciclopedia des connaissances liturgiques* - Bloud et Gay, Paris, p. 721 e seg.).

II CORSO DI RELIGIONE

DIO, CRISTO, L'UOMO

(d. p. b.)

LEZIONE VIII

V) Elementi costitutivi dell'uomo.

1) Teorie filosofiche

(Continuazione)

— Il celebre psicologo Wundt, nella conclusione dei suoi *Principi di psicologia fisiologica*, non dice molto diverso: « I risultati dei miei lavori non quadrano né con l'ipotesi materialista, né col dualismo platonico o cartesiano; solo l'animismo aristotelico che congiunge la psicologia alla biologia, si mostra come conclusione metafisica plausibile della psicologia sperimentale ».

c) Teoria aristotelico-scolastica.

1) Per comprendere codesta dottrina occorre avere presenti le fondamentali teorie metafisiche della potenza e dell'atto; dell'essenza e dell'esistenza; della materia e della forma; della sostanza e dell'accidente.

2) S. Bonaventura rappresentante dell'Agostinismo teologico (corrente platoneggiante) professa le seguenti dottrine:

a) Le anime umane e gli angeli risultano pure essi di materia (spirituale) e di forma, e in codesta composizione essenziale sta la nota di dipendenza dall'essere increato.

b) Il principio di individuazione sta nella composizione di materia e di forma.

c) Nel compito umano vi è una pluralità di forme.

d) L'anima umana è già individualizzata prima della sua unione col corpo.

Si accennano qui codeste sole differenze tra S. Bonaventura e S. Tommaso (tra agostinismo e aristotelismo, tra la scuola francescana e quella domenicana) perchè queste sole servono ad illuminare il domma citato più sotto. Una buona esposizione del sistema bonaventuriano si può leggere in R. di fil. neos. XII (1921) pagina 186 ss.

3) S. Tommaso rappresentante dell'Aristotelismo cristiano professa le seguenti dottrine:

a) La materia si trova solo negli esseri corporei ed è in relazione assoluta con lo stato quantitativo.

b) Il principio d'individuazione sta nella materia in quanto essa ha un'attitudine intrinseca a espandersi in uno spazio determinato.

c) L'essere sopracorporeo è semplice nel senso che esclude la materia, pur ammettendo la composizione di potenza e di atto, di essenza e di esistenza. Perciò le anime umane sono forme sussistenti, gli angeli forme separate.

d) La base della limitazione del reale sta, non nella materia, ma nella reale distinzione tra essenza ed esistenza.

e) L'anima umana è forma sussistente ma sostanzialmente unita al corpo.

f) L'anima umana è l'unica forma del corpo, ma non è congiunta necessariamente ad esso, bensì infusiva per creazione ad occasione della generazione; dal corpo riceve un'impronta che conserva anche dopo morte aspirando a riassumere il proprio organismo.

2) Dottrina cattolica

a) E' certo che l'uomo consta di un corpo organico e di un'anima razionale spirituale ed immortale uniti in una sola natura. Ciò risulta dalla scrittura e dalla tradizione.

b) E' di fede (è domma) che l'uomo è costituito di corpo e d'anima, i quali sono così uniti che l'anima intellettuale è per sé ed essenzialmente la forma del corpo umano.

Concilio di Vienne, (1311) « quisquis asserere, defendere seu tenere pertinaciter praesumpserit, quod anima rationalis seu intellectiva non sit forma corporis humani per se et essentialiter, tamquam haereticus sit censendus » (Denzinger 481). - Codesto concilio di Vienne, adunato da Clemente V, condannò tra gli altri gli errori del francescano Giovanni Olivi della setta degli Spirituali, morto per altro riconciliato con la chiesa. Il vero senso del domma, è ora fuori di questione dopo le pubblicazioni dell'Ehrle e del Ianssen (*Gregorianum*, gennaio 1920; cfr. Riv. Fil. neos. XIII (1921) p. 199 nota 2). Sono note le polemiche dei due teologi Zigliara e Palmieri, ora divenute vane.

L'Olivi, il cui pensiero filosofico era bonaventuriano, insegnava non solo la pluralità delle forme, ma sosteneva, cosa che prima della scoperta del Ianssen s'ignorava, che tra le forme inferiori e la suprema non c'è la relazione intercedente tra potenza ed atto, ma quella tra motore e strumen-

to mosso, cosicché l'anima intellettuale sarebbe, alla maniera platonica, solo motrice estrinseca del corpo. Ora dal codice vaticano 1116 si ricava che il concilio non condanna né la teoria della pluralità delle forme, né quella della materia spirituale o metafisica, come pure non intende di definire la dottrina dell'eteromorfismo nel senso tomistico; solamente colpisce la sentenza dell'Olivi, il quale asseriva: 1) che solo la parte vegetativa e sensitiva dell'anima informa per sé e immediatamente il corpo, la parte intellettuale solo mediatamente, in quanto informa la materia spirituale dell'anima, la quale materia è informata ancora dalle altre due parti; 2) conseguentemente, la parte intellettuale movendo e reggendo le altre due parti come suoi strumenti, muove e governa indirettamente anche il corpo. Unione non formale — sostanziale di essere, ma piuttosto accidentale o dinamica a modo platonico o cartesiano. Che Platone non conoscesse la storia dei dommi e la dottrina tomistica, passa, ma Cartesio! Che cosa vuol dire rifare tutto di propria testa! Si rifanno anche gli errori. A questo proposito è opportuno ricordare quanto si è già detto circa i rapporti tra formole domestiche e formole filosofiche (Lezione V) e citare Garrigou Lagrange, *Le sens commun, la philosophie de l'être et les formules dogmatiques*. Parigi, Beauchesne.

VI Propagazione del genere umano

a) Dottrine erranee

1) Preesistenza delle anime (Origenisti, Priscillianisti, più tardi alcuni Sociniani) dottrina condannata nel Concilio di Costantinopoli (553).

2) Traducianismo: l'anima umana è prodotta dalla sostanza dei genitori, o dallo stesso sperma o direttamente dall'anima (in questo caso *generazionismo*).

b) Dottrina cattolica

L'anima è creata immediatamente da Dio, quando viene infusa nel corpo; nulla è detto circa l'istante di codesta infusione. (Tanqueray, *De Deo Creato*, Cap. III, *De Homine*). Non si può non richiamare qui l'enciclica *Casti Connubii* del 31 dic. scorso.

GIURISPRUDENZA

CORSO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

(G. Gonella)

LEZIONE VI

Diritto e forza

1) Dopo avere fissata la prima nota dell'idea del diritto (cioè la *potestas*), è opportuno, prima di continuare nella determinazione delle altre caratteristiche, aprire una parentesi per precisare un corollario della *potestas*. Cioè: il diritto è forza.

2) Il problema dei rapporti fra forza e diritto interessa particolarmente la scienza della politica che ha per oggetto l'attuazione del diritto nella società. L'*individualismo* intenderà la forza come pura ragione particolare; la democrazia porrà invece la forza nel numero (inteso come somma di unità); i sistemi *solidaritari* considereranno la forza come volontà collettiva (non somma di volontà, ma una volontà organica); l'*oligarchia* e l'*imperialismo* parleranno del « potere dei più forti », cioè identificheranno il diritto con la forza della classe dirigente ecc.

Da una parte il machiavellismo chiama *impotenza* il diritto che non si identifica con la forza (forza *Machiavelliana*), dall'altra si definisce *barbarie*, la forza che si esercita senza il diritto (*Rechtlose Macht*). Per gli uni la forza è il consenso, per gli altri la capacità di dominio, per chi il numero, per chi la ragione ecc.

3) Gli è che il termine forza può essere preso in vari significati.

Anzitutto il diritto non è forza fisica. (Il bandito non ha il diritto di aggredire il passeggero, qualunque possa aggredirlo). Se non è una forza fisica sarà una forza razionale. (In genere si usa dire forza morale, o spirituale, ma sembra più proprio chiamarla *razionale*).

Quindi se non c'è la ragione non c'è diritto (non si può parlare di un diritto o non diritto del lupo ad uccidere l'agnello); ma oltre la ragione occorre l'esercizio della ragione. (E' problematico parlare di diritti dei pazzi).

Le dottrine politiche che intendono il diritto come forza (cioè come pura capacità di riuscire) sono assurde, poiché il diritto può esistere anche senza capacità di farsi valere (Es. diritto alla vita che c'è nell'agredito im-

potente). Quindi la forza fisica può essere forza ingiusta (cioè senza diritto).

4) La forza intima e costitutiva del diritto è la forza secondo ragione.

La base di questa forza è il giusto. Nel mondo della ragione il giusto è *irresistibile*: cioè nessun essere ragionevole può misconoscerlo; questa impossibilità di negazione è una forza (la forza razionale del diritto) che si impone da sé; non ha bisogno di suffragi: esige solo che l'uomo ragioni. La forza del diritto è quindi esclusivamente razionale, essendo in proporzione delle ragioni di giusto che il diritto contiene.

5) Se dal campo dell'affermazione del diritto, passiamo a quello dell'esercizio o attuazione del diritto, vediamo che la forza del diritto, può essere, non teoricamente, ma praticamente *contrastata*. Il diritto può essere di fatto misconosciuto, in quanto venga meno l'obbligazione di rispettarlo. Si capisce che nel campo dell'esercizio del diritto la forza propria, costitutiva del diritto può essere impotente. Ma non perchè le manichino degli attributi, ma perchè qui siamo in un'altra sfera, nella quale la sola forza che può chiamarsi forza (capace di presidiare il diritto contrastato) è la forza fisica. Ma ciò non vuol dire che la forza fisica sia costitutiva del diritto; ne è così poco costitutiva che interviene solo quando il diritto è contrastato. Ma il caso del diritto contrastato (quantunque non sembri) è il caso eccezionalissimo. Ogni uomo ha un'infinità di quotidiani rapporti giuridici con gli altri uomini (comperare il pane, salire sul tram, prendere un caffè, gettare un cerino ecc. ecc) mentre il ricorrere ai carabinieri, il presentarsi ad un tribunale civile o penale, il prendere le armi per una guerra, rappresentano neppure la centomillesima parte dei casi nei quali il diritto si fa valere per la propria forza razionale.

6) L'intervento della forza fisica a difesa del diritto minacciato o a riparazione del diritto violato, suscita l'importante problema della coazione. L'autorità sola (esclusi gli eccezionali casi di legittima difesa, forza maggiore ecc.) esercita la forza fisica in difesa della misconosciuta forza razionale del diritto. Ma l'autorità non è il diritto (come sostengono gli statalisti in base al principio romano: *quidam principii placuit legem habet vigorem*) è semplicemente un diritto: cioè il diritto di far valere praticamente la giuridicità negata. Qui nasce il problema della coazione, e dei rapporti fra autorità e coazione: problema importantissimo che sarà esaminato a parte.

MISSIONOLOGIA

(G. Zucchiatti)

LEZIONE I

Preliminari

1. — Definizione: « E' la scienza che studia l'attività espansiva della Chiesa Cattolica nel suo fondamento e nelle sue norme (teoria delle missioni), nel suo sviluppo storico (storia delle missioni) e nel suo stato attuale (missionografia) ».

2. — Non si confondano con la (missionografia) la scienza delle religioni e meno ancora l'etnografia, il folklore, la scienza delle colonie e la linguistica.

3. — Il termine « missione » può indicare tre cose:

a) l'ordine di Gesù Cristo, e come tale suppone un soggetto che l'eseguisce, un fondamento teologico che lo giustifica e delle norme pratiche che lo guidano;

b) l'attività dei missionari e come tale suppone i mezzi adatti al fine;

c) l'oggetto (i popoli) in cui deve realizzarsi l'evangelizzazione nello spazio e nel tempo, dando così origine al fatto storico.

4. — Tutto questo complesso di elementi, sottoposto a processo scientifico, viene a formare quella che noi chiamiamo la scienza delle missioni o missionologia.

5. — Dalla definizione risulta che la missionologia si divide in due grandi parti:

a) la teorica, che studia l'idea missionaria e che si suddivide in:

1. — generale, parte che va alla ricerca delle ragioni filosofiche e teologiche della propagazione della fede, biblico, morale.

2. — speciale, che costituisce il diritto e la metodica, ambedue riguardanti il soggetto, l'oggetto, i mezzi e il fine delle missioni;

b) la storica, che studia il fenomeno missionario nel passato e nel presente; pure può suddividersi in due parti:

1. — storia delle missioni (passato);

2. — missionografia (il presente).

6. — La prossima volta daremo uno sguardo generale alle due parti della missionologia, per fissarci poi sulla seconda, che formerà il programma di quest'anno e che ci potrà servire ottimamente come introduzione alla parte teorica.

Per lo svolgimento di questa lezione si consulti il volumetto:

Avviamento allo studio delle Missioni di p. Tragella, L. 250, Pontif. Istituto delle Missioni Estere, via Montetosa, 81, Milano.

È uscito il numero di STVDIVM

dedicato a

S. AGOSTINO

Il fascicolo di oltre 150 pagine e illustrato da otto tavole contiene questi scritti:

SOMMARIO

IGINO RIGHETTI: Introduzione.

I. - LA VITA

GIULIANO MONTARI: *Il Superuomo*.

MARIA CESARO: *La Madre*

VINCENZO PADOVANI: *Il vescovo*

IGINO GORDANI: *Il Polemista*

II. - LE OPERE

EMI CARBONI: *Le Confessioni*

FAUSTO MONTANARI: *La Città di Dio*

ANGELA GOTTOLI: *Le Epistole*

III. - IL FILOSOFO

MARIA PERITO: *Le fonti del pensiero agostiniano*.

CARLO MAZZANTINI: *La gnoseologia*.

SOFIA VANNI-ROVIGHI: *La psicologia*.

GINO BORGHEZIO: *La Musica*.

EDGARDA PRETO: *La Metafisica*.

IV. - IL TEOLOGO

FABIA GATTI: *Cristo-Dio*.

ANGELO GRAZIOI: *La Chiesa*.

GIOVANNI TROTTI: *Il Manicheismo*

G. BATTISTA MONTINI: *L'eredità di S. Agostino*.

RENZO DE-SANTIS: *Bibliografia Agostiniana*.

Indice generale dell'annata 1930

Prezzo del fascicolo

L. 10

GIORGIO BO

IL PENSIERO DI S. TOMASO SULL'ORIGINE DELLA SOVRANITÀ

EDITRICE STVDIVM

L. 4

IMMINENTE:

PIO XI

ENCICLICA SUL MATRIMONIO CRISTIANO

EDITRICE STUDIUM

Statistiche

E' un peccato che voi non legiate gli Annali statistici del Regno di Prussia o della Repubblica francese, specialmente del secolo scorso. E' un vero peccato. Tra quelle date e quei dati impareste, prima di tutto, a render più asciutto e più secco il vostro stile, che è tanta salute; poi ci trovereste notizie veramente curiose e interessanti. Questa, per esempio, di sapere eroicomico e da far pensare a qualche batracomiomachia: che gli agricoltori francesi dell'ultimo quarto spesso e volentieri si riunivano a congresso per calcolare i danni che gli uccelli, i passerelli specialmente, fanno alla campagna seminata. Vi ho anche letto di uno che, più zelante degli altri, studiò la questione così a fondo da provare che nel solo dipartimento della Senna Inferiore il danno ascendeva a oltre un milione di franchi all'anno. Sicché il Congresso di Aix del 18 novembre 1890 fece pervenire al Ministero dell'Agricoltura una vivace protesta con la quale si provocava un provvedimento di legge contro queste piume canore.

Indelicati! Come se la campagna non fosse la loro tavola imbandita. Come se il proverbio — quel ch'è nei campi è di Dio e dei santi — non fosse soprattutto vero per gli uccelli; come se gli uomini, proprio loro, non fossero i primi ad appropriarsi tante dolci utili cose che una man dal cielo sparge ogni ora e momento per questi beccchi gentili. Poche parole: non è per gli uccelli che il Signore, a mo' d'esempio, fa nascere ogni anno sulle siepi le more e i melograni spaccati che poi, viceversa, l'uomo pappa come suoi?

A ogni modo, è pure un particolare grandioso nella storia degli uccelli questa persecuzione ufficiale e parlamentare contro di loro.

Che essi, calati sui campi seminati, sappiano fare il dover loro, è più che giusto e naturale. Lo dice anche il Vangelo nella Parabola del Semiatore: « Scelsero gli uccelli dell'aria e si beccarono parte di quel seme ». Anzi in questa Parabola, a leggerla bene, par proprio definita quasi di diritto la porzione che spetta agli uccelli, dirò il loro pane quotidiano. E' preciso il linguaggio di Matteo al capo 13°, 4, e quel di Luca al capo 8°, 5.

Più umani gli agricoltori lombardi, a temperare la naturale ingordigia di queste creaturine, ai tempi della semina, usano mettere in mezzo al campo uno spaventapasseri, che è uno strano fagotto di stracci in sagoma d'uomo brutto, con le mani allargate in segno di minaccia o una pertica fra le gambe. Oppure li spaventano con suono di tamburo battuto da un fanciulletto pagato apposta per questo. Che è un modo elegante.

E poi, per quel poco che tolgono, perchè non si bada al bene che fanno? ai servizi che rendono? Sapete di Federico di Prussia che, avendo visto dei passerelli beccare lietamente le ciliegie (il frutto di cui era più ghiotto) nei suoi frutteti di Potsdam, mandò fuori un editto col quale proibiva dal suo Regno tutti i passerelli, che è come dire i poveri e i poeti, mettendo sul capo di ciascuno una taglia di centesimi quattro. La persecuzione durò due anni, nei quali se ne presero un milione e ottocento mila. Parve la nuova strage degli innocenti. Passeri, non ne rimase più uno; ma nemmeno più un volo nell'aria, nemmeno più un canto nel cielo. Anche l'altre ragioni di uccelli vivevano, impauriti, nei crepacci. Che tristissimo cielo piombava sulla Prussia! Dov'era più l'agitabilis aër del poeta, cioè l'aria fatta d'un tremolio d'ali? Ma, addio anche ciliegie! Chè eserciti di bruchi assaltarono non pure i bei frutti, ma gli alberi che li facevano. Finchè un giorno sulla tavola di Federico giunse un bel piatto del golosissimo frutto, fatto venire da fuori; e, sotto il piatto, una supplica firmata da « un vecchio passero fuggiasco » che domandava per

se e pei suoi la grazia di poter ritornare. Piccola umanità gentile! Federico mangiò la foglia ancor prima del frutto, e fece subito revocare la proscrizione inclemente. Anzi, a riparare al malfatto, pagò dieci centesimi l'una le coppie di passerelli che sarebbero state importate nel Regno.

Minute e diligenti ricerche e statistiche ch'io vo facendo da tempo per mio uso e consumo (e che porto avanti insieme col censimento degli alberi d'una regione della Bassa per il mio Libro dei prati di prossima pubblicazione), mi permette di concludere che un passero mangia, in media, da dieci a dodici bruchi al giorno, salvando ogni giorno una dozzina di bellissime

mele; che un picchio, cadendo su un albero infestato da formiche rosse, ne mangia da cinquecento a seicento al giorno e ne uccide altre mille; che un pettirosso distrugge per ogni pasto cinque o sei coppie di farfalline da vite, salvando tanti bei grappoli d'uva; che un verdone (che ha nel piumaggio sfumature d'arcobaleno) uccide da ottanta a cento cavallette per settimana, salvando altrettante teste di cavolo e cespi di lattuga. Vero modo di aiutare gli esorcismi e le preghiere del Rituale.

Senza dire che gli uccelli sono il più bell'ornamento del mondo, con quel loro alto volare per cui parvero a uno scrittore ascetico il simbolo degli spiriti celesti che abitano i vasti

piani dell'aria. E nemmeno è da dimenticare che essi sono l'apologia vivente della Provvidenza nel mondo, se il Signore volendola un giorno rappresentar viva viva per via d'esempi, uscì a far questo paragone: — Guardate gli uccelli dell'aria: non seminano, non mietono, non hanno granai, eppure vedete come sono ben pasciuti. —

E anche quando volle stabilire il valore dell'uomo, chi prese come termine di confronto? Proprio i passerelli. Multis passeribus meliores estis vos; voi valete di più di molti passerelli.

E ce n'è d'avanzo, mi pare, per portare rispetto anche ai passerelli e ai volatili in genere, e capire il posto che occupano nell'economia precisa di questo armonioso creato.

Cesare Angelini

La trascendenza secondo il Croce

Che cosa è, secondo Benedetto Croce, la trascendenza? La trascendenza, nel suo intrinseco, è ciò che trascende il pensiero; dunque il non pensato, il non compreso, il contrastante al pensiero pensante... Se si riuscisse una volta per sempre a distruggere ogni forma di trascendenza, si otterrebbe la filosofia definitiva, cioè si attuerebbe la fine della filosofia. (La Critica XVII (1919) p. 380; XX, (1922) p. 128).

E' codesta una definizione accettabile? Siccome lo stesso Croce a più riprese ha già avvertito che la filosofia non fa la guerra al vocabolario, così non saremo noi a contrastargli il diritto di chiamare trascendenza quello che il pensiero umano non conosce ancora o non conoscerà mai, cioè l'ignoto. E, stando così le cose, sotto questo rispetto, né il Croce dice cosa nuova, né tra lui e noi c'è differenza. Già il vecchio Pitagora aveva detto che a sé compete non già il titolo di sofo attribuibile solo a Dio, bensì quello di filosofo. E' chiaro che, distrutta, per ipotesi, ogni forma d'ignoto, non c'è più filosofia, o, meno propriamente, si ottiene la filosofia definitiva. Dove non c'è ignoto non c'è problema, e dove non c'è problema non c'è filosofia. Dio non è filosofo, ma è la sofa. Cose pacifiche. Ma dal concetto che la filosofia non possa mai essere definitiva, per il fatto che il pensiero umano non sarà mai il Pensiero divino, non segue che, sotto certi aspetti, la filosofia non sia definitiva. Per es.: che il senso non sia l'intelletto, è conoscenza definitiva, quantunque non possiamo sapere il tutto del senso e dell'intelletto, tutto che Dio solo sa. Anche il Croce penserà che sia definitiva la distinzione dei momenti dello spirito, senza per questo concludere che quella dello Spirito sia la filosofia definitiva.

Pertanto che la filosofia non possa mai essere, sotto tutti i rispetti, definitiva e possa essere tale, sotto qualche rispetto, è evidentissimo e non ci può essere differenza tra il pensiero crociano e il nostro. Eppure una differenza c'è, e radicale e proprio a proposito della definitività della filosofia. Ma, come risulterà dal seguito di queste note, essa nasce da un circolo vizioso così formulabile: Non c'è filosofia definitiva perchè non c'è Dio, o, che è lo stesso, perchè Dio è un farsi, è storia; e non c'è Dio perchè non c'è filosofia definitiva.

Adunque, la filosofia non è sforzo che non può raggiungere il suo fine; non rimane perciò tensione e aspirazione, e, come tale, sublimazione e altresì tragedia, perpetua sublimazione e perpetua tragedia (La Critica XX, (1922) p. 125). D'accordo. La filosofia raggiunge sempre il suo fine che è quello di conoscere filosoficamente il reale e niente altro che questo. Non si dovrebbe perciò parlare di disperazione di non raggiungere mai la verità definitiva. Eppure la filosofia crociana si è assunto il nobilissimo ufficio di liberare il pensiero da codesta disperazione. Non c'è contraddizione, naturalmente, tra il pensare la filosofia non mai definitiva e il liberarla dalla disperazione di non raggiungere mai la verità definitiva. Non c'è; perchè « accusare di « contraddizione » i filosofi è comune compiacimento degli ingegni volgari, che da una parte non si rendono conto della gravità dell'accusa che scagliano, e dall'altra ignorano che le contraddizioni dei filosofi, degni di questo nome, non stanno dove essi le cercano, alla superficie, ma in certi presupposti non ancora investiti dal pensiero critico e che sono il punto d'attacco dei futuri progressi. (La Critica, XVII, (1919) p. 388).

Vediamo se c'è codesto punto d'attacco. « La storia, scrive, facendosi storia attuale, come la filosofia facendosi filosofia storica, si sono liberate l'una dall'ansia di non poter conoscere ciò che non si conosce solo perchè fu o sarà conosciuto, e l'altra dalla disperazione di non raggiungere mai la verità definitiva. (Teoria e storia della storiografia, p. 52).

Non preoccupiamoci ora dell'inaccettabile identificazione di storia e filosofia; solo investighiamo come qui è stato fugato il trascendente e fugata la disperazione. Non sappiamo precisamente se la battaglia di Canne sia combattuta alla destra o alla sinistra dell'Ofanto. Morire d'ansia di fronte a codesto trascendente? Non è il caso; ma la storia dovrebbe saperlo. Che fare? Volgarmente si direbbe: Dio solo lo sa. E il Croce nel periodo surriferito dice qualcosa di diverso? Quando noi ignoriamo qualcosa, se umanamente noi possiamo saperla, ci

rimettiamo a Dio, egli ci rimanda al dio-storia. Che differenza c'è? La sua teoria della storia attuale significa in fondo questo: L'accadimento o è stato conosciuto, o è conosciuto, o sarà conosciuto. Mi pare che siamo in casa del Signor di La Palisse lui e noi. Inoltre: supponiamo ci sia un filosofo, degno di questo nome, il quale sia malato di disperazione perchè non può raggiungere la verità definitiva intorno a Dio. E' un'ipotesi assurda, perchè se si verificasse, il filosofo diventerebbe isofatto indegno di questo nome. Ma supponiamo lo stesso. Il Croce gli offrirebbe come medicina la filosofia storica. Cioè gli direbbe: Niente disperazione; perchè di qualunque cosa noi possiamo conoscere solo quello che ci permettono di conoscere le condizioni storiche in cui viviamo. Che novità è qui sorprendente e qual differenza tra il nostro e il suo pensiero? Il quale in ultima analisi suona: Si conosce tutto e solo quello che si può conoscere. Anche ora non siamo usciti né lui né noi dall'alloggio del signore che ci ha ora ora ospitati. Eppure, si dirà, il Croce è un grande filosofo e un grande storico. Non si tratta veramente di decidere su questo punto ora; ma se il concetto suo di storia attuale e di filosofia storica sia traducibile o no in quelle due proposizioni di senso comune, e se codesto concetto abbia veramente la virtù di operare, come si dice, la catarsi dall'ansia storica e dalla disperazione filosofica, dato che ci siano, fuggendo il trascendente, cioè l'ignoto, nell'unica maniera possibile, col renderlo immanente, cioè noto.

Ora la traducibilità è colta nelle stesse parole del Croce; e l'ansia e la disperazione a cagione dell'ignoto, vengono capitate con un atto d'impero dichiarante loro in modo inappellabile l'insistenza dell'ignoto. L'impero, cioè, l'arbitrio, non è una categoria filosofica. Eppure, ci si obietta ancora, mediante codeste proposizioni di senso comune, il Croce nega Dio. Che neghi Dio è un fatto; che lo neghi in forza delle riferite proposizioni vorranno pensarlo coloro che non vanno oltre la superficie. Egli nega Dio partendo dal presupposto che il pensare un Dio personale significhi senz'altro conoscere tutto e quindi la abborrita (e chi sa perchè dato che ci fosse?) filosofia definitiva, quindi la morte della filosofia. Codesto presupposto non è ancora stato investito dal pensiero critico idealista ed è a sperare che fornisca il punto d'attacco di futuri progressi. Dunque, se trascendente significa realtà ignota, quanto a trascendenza nessun divario tra la filosofia dello Spirito e la nostra.

Il trascendente sinonimo d'ignoto, compie, secondo il Croce, un'altissima funzione: « Bisogna rassegnarsi, anzi compiacersi, che l'ombra del trascendente non sparisca mai del tutto, altrimenti con essa sparirebbe insieme la luce del pensiero ». (La Critica, XVII, (1919) p. 381; XX (1922) p. 126).

Torniamo a ripetere che tra il trascendente che è il non compreso il contrastante al pensiero pensante e l'ombra del trascendente (la spaziazione della luce del pensiero) non c'è contraddizione, perchè accusare i filosofi di tale manchevolezza è proprio degli ingegni volgari. Qui però, la contraddizione alla superficie è innegabile, non potendo una stessa realtà essere contrastante al pensiero e luce del pensiero; a meno che l'ombra del trascendente non sia più trascendente. Ma che può essere l'ombra di un non compreso, se non un altro non compreso? Qui perciò non possiamo andare d'accordo col Croce. Per noi né l'ignoto né la sua ombra possono mai divenire luce del pensiero, al quale la luce viene solo dal noto. A meno che non si voglia dire un'altra cosa e cioè che il pensiero è stimolato (luce) a conoscere ulteriormente dal fatto che non conosce ancora tutto (ombra) e che se il pensiero conoscesse tutto (spaziazione dell'ombra) si avrebbe la deprecata, l'abborrita filosofia definitiva (spaziazione della luce). Ma se è tale il senso della proposizione, chi non vede, primo, che siamo sempre in casa del Signor di La Palisse, lui e noi e, che, se mai, conoscere tutto significa pensar tutto e pensare sempre e quindi la vita e non la morte del pensiero? Torna qui il presupposto non ancora investito dal pensiero critico idealista, che cioè il sapere tutto sia sinonimo di non pensar più e quindi non saper più nulla, presupposto che è da augurarsi diventi punto d'attacco di futuri progressi.

Paolo Barale

Apologetica

Il Padre Sertillanges, con la sua ultima opera: « Catéchisme des Incroyants » (Flammarion, Paris, 1930), ha voluto andare lealmente incontro a chi è lontano dalla fede cattolica.

Il dialogo vivace, l'argomento sempre tenuto nel suo significato centrale, lo stile brillante si uniscono, ad un metodo serrato, che, al termine dei due volumi, fa maggiormente apprez-

zare l'intima armonia del Cristianesimo.

Queste pagine sono di insegnamento e di pratica insieme, e ciò che vi abbiamo particolarmente ammirato è quella lineare progressione di idee, che rivelano il filosofo, il teologo, lo storico, il letterato, il sociologo, sempre pronto a comprendere e a mettersi in comunicazione di simpatia con la mentalità di chi vuol condurre al Credo integrale.

I preliminari della fede, che in ogni tratto di apologetica costituiscono la base che bisogna meglio porre e consolidare, raccolgono una rassegna rapida di tutti gli errori, che arrestano tante intelligenze alla soglia della fede. C'è nel Sertillanges una capacità coordinativa di prim'ordine che lo porta a fondere il tradizionale e l'attuale, c'è una vastissima informazione del pensiero contemporaneo, c'è l'abilità di scartare i dettagli inutili, le questioni di scuola o di tendenza, per fissare il suo interlocutore nelle regioni dello spirito e dell'esperienza e fargli vedere, nel suo complesso organico, la verità. Dal Dio della Rivelazione, si passa gradatamente al Dio dei Misteri, per stabilire il rapporto tra il creatore e la creatura, e, visto l'uomo elevato alla dignità di figlio di Dio per la trasformazione che in lui opera la realtà della grazia soprannaturale, ecco che si viene introdotti nella Chiesa, che il Sertillanges definisce « il Regime sociale della Grazia ».

Ma la Chiesa, oltre che custode della verità, è ancora depositaria dei mezzi di santificazione: i sacramenti; e, oltre al transeunte e all'immediato, apre la prospettiva del trascendente e dell'eterno: l'ultimo fine dell'uomo e dell'umanità. E' un susseguirsi di analogie e di immagini che il Sertillanges usa con moderazione efficace, per dare al suo discepolo la sostanza dei dogmi; un po' da per tutto, San Tomaso d'Aquino è utilizzato non meno di Pascal; le citazioni dei pensatori, così sobriamente offerte, rafforzano, senza appesantire o attardare, questo dialogo alla maniera socratica.

Il merito di quest'opera apologetica è una visione unitaria del Cristianesimo, è una sintesi, vibrante se si vuole, ma così illuminata e psicologica. Niente frasi da effetto, ma sistema ed espressioni che partono da una grande e generosa carità. Il « veritatem facientes in caritate » di S. Paolo ci sembra che abbia guidato il Sertillanges in tutto il procedimento organico di questa esposizione del dogma cattolico, e, oltre al persuadere, egli giunge a introdurre nell'interlocutore una corrispondente pratica delle convinzioni cattoliche. E' tutto il Cristianesimo: quello del pensiero e quello della vita, che egli comunica. Ci è particolarmente piaciuta la impostazione e la trattazione della Chiesa in sé, delle sue prerogative, delle obbligazioni che essa presenta ed esige dal cristiano. La Chiesa, che raffigura, continua e completa l'opera di Dio nell'uomo e nella società, è sintetizzata in queste felici parole: « Grâce à elle notre religion n'est pas une simple théorie ou un sentiment vague. Elle n'est pas une tradition en train de s'affaiblir comme un reposant sur un fait lointain. C'est une vie, une vie de famille, une parenté qui a toujours Jésus-Christ à sa tête, et qui se perpétue par les procédés de la vie: génération spirituelle, éducation, nutrition, protection intime et extérieure, redressement... on peut marcher ainsi à travers le monde et s'avancer vers l'autre. On n'est pas seul ».

Questo senso di fiducia, di accompagnamento dato all'incredulo che si converte ha già operato delle trasformazioni vitali indiscusse. E' René Schwoh, l'autore del famoso diario, pubblicato al Roseau d'or (Plon, Paris), dal titolo: « Moi, Juif », che ha sottolineato la profonda verità, espressa così dal Sertillanges: « Penser religieusement, c'est adopter les formes de la pensée les plus proches de l'Amour ».

Il docto Padre domenicano ha compiuto con questa sua ultima opera una costruzione feconda di luce e di vita. Il fine che si è proposto è stato raggiunto ed è il più grande elogio che si possa fare di un libro, e soprattutto di un libro di apologetica.

Vincenzo Padovani

Gli atei

L'escogitazioni dei negatori per render ragione della esistenza delle cose sono i più validi contrafforti della forza tomista. Tutte le strade che gli atei precipitosamente percorrono, assillati dalla paura di Dio, menano alla nichilità del pensiero, all'annientamento dell'anima. Chi li segue non ha scelta che tra il nulla e il ritorno. Molti, non abili a riconoscere la morte sotto i cenci frangenti delle parole, si baloccano sugli orli degli abissi; gli altri, quelli che hanno occhi e vedono, che hanno orecchi ed odono, tornano verso quella « porta stretta » che introduce alla divina cerchia delle verità eterne.

Perciò dobbiamo grandissima gratitudine agli atei: sono gli iloti della Gerusalemme cristiana. E in qual modo manifestare meglio la nostra gratitudine che nel richiamarli alla vera patria della quale, pur disertori e fuggiaschi, sono cittadini? Nel renderli consapevoli della certezza soprannaturale ch'è involta nei loro no? Nel liberarli dallo spavento di Colui che per amore li insegue?

Giovanni Papini

(Dal Frontespizio).

Vita Liturgica

Preparativi quaresimali

Allora eccoci pronti.

Che il grande dramma cominci. Non vogliamo essere solo spettatori. Ne saremo partecipi.

Così ha da rispondere l'anima cristiana che è entrata nel prologo del dramma pasquale, e già ha avvertito quali tremendi avvenimenti dello spirito nostro sta per evocare il ricordo liturgico della Redenzione. Le cose più tragiche saranno oggetto della nostra meditazione: l'iniquità umana in tutta la sua più tipica ostentazione, lo strazio della carne e dell'anima di Cristo, la sua morte coronata di uno strano contrasto di maestà e d'irrisione, di perdono e di odio, e poi, finalmente, il segreto del sepolcro. Tutto questo bisognerà meditare, in questo pregare e soffrire; mentre interiormente ed esteriormente un risoluto lavoro di conversione dovrà mutare la nostra consueta psicologia per preparare l'arcanica trasformazione nella grazia del Sabato Santo. Ferro di penitenza e fuoco di coraggio, silenzio, digiuno, veglia, cenere, pianto, sangue, sacrificio, morte, tutto ciò che v'ha di più terribile entrerà nell'ufficio dello spirito, e ne sarà il pasto forte e duro.

Bisogna, prima di questo spirituale cimento, badare ai preparativi convenienti. Le anime deboli, che restino a casa. E sono deboli le anime senza amore.

Ecco il segreto dell'Epistola di Quinquagesima. Il cordiale per il lungo ed aspro pellegrinaggio è dato dal tonificante inno di Paolo alla carità. Armati di carità, e convinti che essa è l'unica cosa che valga la pena di possedere, l'unica forza che si moltiplichi prodigandosi, l'unico talismano che non tema la morte, armati di carità, dico, possiamo cominciare.

Così che ci è facile cogliere il senso del Vangelo della Messa di Quinquagesima. Esso è il Vangelo di chi vede e di chi non vede.

Chi vede è Cristo.

Egli vede l'imminenza della sua passione.

Chi non vede sono gli apostoli: non intellexerunt.

Antiveggenza di Cristo

Si, per rendersi conto della violenza del dramma pasquale bisogna riflettere a questa prima profondità psicologica: esso è preconosciuto, esso preavvertito; si potrebbe dire, scendendo con sacra pietà nel cuore di Cristo, esso è stato preconosciuto. Nessuna affermazione d'ignoranza, d'incoscienza, d'insensibilità mitigherà l'epilogo del sacrificio. Ora noi sappiamo che la sofferenza è in ragione della sensibilità. Noi sappiamo che la vis drammatica d'un'azione è in ragione degli elementi psicologici che la sostengono.

Questa profezia della Passione mette quindi in chiave a tutta l'epilogo che sta intonare il tristissimo canto, una incomparabile nota di dolore. Noi siamo già in un dolore potenziato da una antiveggenza e da una coscienza divina. Sì: questo Vangelo dà la chiave e l'altissimo diapason della musica spirituale che sta per aprirsi. Per capire questa, per ripeterla, bisogna oggi mettere all'unisono, in una tensione tutta nuova e già piamente dolorosa, le corde dell'arpa interiore. La preghiera d'oggi è questo preludio di suoni tesi che cercano la nota giusta della nuova preghiera. Cristo concede ai seguaci una confidenza che vorrebbe una comprensione perfetta. Capirlo, Gesù, quest'oggi; e ancora il motivo della carità inculca interiormente; capirlo dovremmo.

Cecità nostra

Ma il Vangelo dice che i seguaci non compresero.

Le contraddizioni cominciano. Dovremmo incontrarne assai: trovarle crudeli e assurde, eppure, all'uomo, facili e suadenti. Non capire il dolore: è una maniera di difendersi. I discepoli si difendono a loro modo dalla catastrofe annunciata, non comprendendone la profezia. Rappresentanti di tutti noi, i discepoli non compresero. Noi comprendiamo il Natale: una segreta, dolcissima simpatia ce lo avvicina, e tutto sembra donarci, nulla richiede. Invece non comprendiamo la Pasqua, perchè un segreto sgomento ci avverte ch'essa è venuta a rapirci; ch'essa è tempesta travolgente, ch'essa è « phase », cioè passaggio di Dio.

Non compresero. E Gesù cominciò a soffrire solo. Un dolore condiviso è un dolore mitigato. Gesù rimarrà solo l'ultimo giorno, perchè fu solo ogni giorno della sua vita, in questa interiore regione desolata della sua pregustata passione. (No: Maria era avvertita, ed era con Lui a soffrire. No: Giovanni L'amava e forse comprendeva qualche cosa: ecco perchè queste due anime Gli terranno compagnia anche al Calvario).

Rimarrà solo davvero? Anche quest'anno?

I gaudenti che celebrano la consueta, non più annuale, pazzia del carnevale sembrano documentare di sì.

Ma il cieco che dai margini della strada di Gerico implora da Cristo il beneficio della chiaroveggenza, suggerisce ai più l'odierna coraggiosa preghiera: Signore, fa ch'io veda!

Mai la invocazione della luce riesce più eroica! ch'io veda il dramma del peccato, del dolore e della morte e che i miei occhi e la mia anima siano saldi al tremendo spettacolo!

Signore, ch'io lo veda!

L'Assistente



IGINO EPICOCO: Case nel sole

Il gruppo del Vangelo

E', insieme con la Conferenza di S. Vincenzo e la Scuola di Religione, uno dei Gruppi più formativi dei nostri Circoli.

Gesù è il sublime Ideale che ogni giovane, anzi ogni cristiano può e deve realizzare in sé: alter Christus. Il Gruppo del Vangelo va incontro appunto a questa, ormai divenuta necessità, del giovane: di fargli conoscere e palpitare di più questo Ideale, con l'insegnargli a leggere il Vangelo; di far sì che la Vita di Gesù, abbozzata o disegnata solo dentro di lui, venga a poco a poco ad animarsi, a vivere, a soprannaturalizzare ogni suo palpito e pensiero. Quindi non esegesi, ma meditazione; non discussione, ma conversazione alta e feconda di entusiasmi per il bene, entusiasmi che non sanno tramontare.

Un gruppetto di giovani, sotto la direzione dell'Assistente Ecclesiastico e di altri Sacerdoti, diciamo così — fucinizziati —, si riunisce nel Circolo: ognuno ha il suo piccolo Vangelo, che la Biblioteca del Circolo avrà cura di fornire ai suoi soci, assieme a pochi altri libri, che possano agevolare lo studio meditativo del Vangelo.

Si ascolta con riverenza, in piedi, la parola di Gesù. Poi, uno, già designato, commenta.

Questa designazione di chi commenta è fatta solo per un senso di previdenza e di ordine, poiché ognuno, dopo il commento, può, anzi deve, se crede opportuno, metter sulla tavola il suo anche piccolo rilievo, perché i fratelli ne possano usufruire. In questo modo la conversazione, a cui ognuno concorre, diventa per tutti maestra di propositi ed illuminatrice di vita interiore, frutto del resto di ogni conversazione — cristiana —.

Si consiglia la lettura meditativa del Vangelo, versetto per versetto, capitolo per capitolo. Ottima cosa è che l'Incaricato, in un apposito foglio, ne annoti, volta per volta, i versetti commentati, insieme col numero dei presenti e il nome di chi ha commentato.

Non occorre dire che l'Incaricato, qui, come del resto nelle altre attività, è l'anima del tutto: coordinazione dentro e fuori del Gruppo, armonia cioè con la multiforme attività di quelle officine che sono i nostri Circoli, e, nello stesso tempo, disciplina ed entusiasmo nel Gruppo stesso: tutto dipende dall'Incaricato.

Ancora un consiglio: che il Gruppo del Vangelo sia settimanale. Al Circolo di Roma settimana per settimana si usa far seguire subito, al Gruppo del Vangelo, la Conferenza di San Vincenzo: una cosa molto significativa, che ci fa ripetere l'Estote factores Verbi, che è uno dei moti realissimi della F.U.C.I.

G. Lamura

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

PISA

Circolo "Galileo Galilei"

Martedì 27 gennaio u. s. si sono inaugurati i gruppi di Studio con una interessantissima conferenza del Prof. Pistolesi, della nostra Università e benemerito della Fuci pisana, su «Fede e Scienza».

La sala del Circolo era piena: erano presenti i Professori Universitari Picotti, Toniolo, Biagi.

Dopo una breve introduzione di Mons. Braccini, l'oratore ha cominciato a parlare, prendendo lo spunto dall'intervista con P. Garagnani (cfr. «Studium»). Dice che la vecchia concezione della Scienza che nega la Fede, è ormai tramontata. Oggi, con l'idealismo, non si pone il problema di rapporti tra Fede e Scienza; oppure si considerano la Fede e la Scienza come parallele, senza punti di contatto; posizione impossibile.

Esamina poi il rapporto tra Fede e Scienza al lume della dottrina cattolica, la quale valorizza la Scienza come ricerca della verità e come proveniente da Dio, insieme con la Fede (cfr. Concilio Vaticano).

Non dobbiamo trascurare questo problema dei rapporti tra Fede e Scienza, giacché bisogna far tesoro dell'esperienza del passato e conoscere le teorie scientifiche, per vedere se realmente si oppongono alla Fede.

Inoltre bisogna essere molto cauti nell'avvicinarsi alle nuove teorie scientifiche.

Incita poi i giovani a studiare e ad amare la Scienza, che ci fa conoscere più da vicino l'opera del Creatore.

Segue una breve discussione a cui prendono parte il Prof. Toniolo, il Vice Assistente Don Barsotti, Mons. Braccini.

MODENA

Inaugurazione dell'anno accademico

Domeni 25 gennaio u. s. i nostri circoli hanno solennemente inaugurato il nuovo Anno Accademico.

Come negli anni scorsi, così anche quest'anno i fucini del «Muratori», per prepararsi spiritualmente alla cerimonia, si sono raccolti nei giorni di venerdì e sabato — mattino e sera — per un breve ritiro, predicato dal segretario di S. E. Mons. Arcivescovo. Quindi, al mattino di domenica, insieme ai fucini di Ferrara, scesi a Modena per ricambiare la visita fatta loro dai modenesi, per l'inaugurazione del loro anno accademico, fucini e fucine al completo si riunirono ad assistere al Divino sacrificio.

Nella cripta della cattedrale, S. E. Mons. Arcivescovo celebrò per noi la S. Messa, rivolgendoci paterne parole prima di distribuire l'Ostia divina. Poi la colazione generosamente offerta da S. E. ci raccoglie, nella più fraterna allegria, nel palazzo Arcivescovile.

E di nuovo siamo insieme al pranzo comune consumato coll'allegria caratteristica dei fucini.

Per le diciassette è fissata la riunione inaugurale, la quale è riuscita una solenne manifestazione cittadina, che ha contribuito a far conoscere la Fuci, nei suoi fini e nelle sue attività.

Hanno voluto partecipare alla nostra

cerimonia oltre al nostro amatissimo Pastore, che ci ha ospitati nel suo Palazzo, S. E. Rev. Mons. Pranzini Vescovo della vicina Carpi, S. E. il Gr. Uff. Perez Prefetto della Città; il Generale comandante l'Accademia Militare comm. Corselli, il Magnifico Rettore della nostra università ha mandato la sua adesione, e si è fatto rappresentare. Così, alla presenza delle maggiori autorità religiose, civili e militari della nostra città, prendono la parola dapprima la presidente del circolo femminile, che ricorda brevemente il nostro programma: Fede, Scienza, Patria; quindi il presidente del circolo maschile, che ricorda la figura e l'opera del nostro amato assistente scomparso nello scorso anno.

Inizia il suo discorso poi l'oratore ufficiale, il Prof. Stefanini dell'Università di Padova, il quale tratta il tema: «La patria nel cristianesimo».

L'argomento indovinato ed interessante, la vivacità dell'esposizione, la profondità della cultura dell'oratore la genialità dei concetti, hanno destato l'interesse di tutto l'auditorio che è stato largo di applausi.

Così si è chiusa la bella giornata fucina. Passando ad altro, diremo che la sezione goliardica del nostro circolo è in pieno lavoro: con essa noi confidiamo di interessare le numerose matricole al nostro movimento, farle poi vivere integralmente della nostra vita fucina spirituale e culturale.

Si è costituita una compagnia filodrammatica, formata quasi esclusivamente da fucini, che è andata in scena per la prima volta il 28 corr. Il successo è stato superiore ad ogni aspettativa: un pubblico distinto ha affollato il teatrino, ed ha assistito volentieri alla nostra rappresentazione.

E presto speriamo dare altre rappresentazioni. Contemporaneamente la sezione goliardica ha organizzato ottimamente la spedizione alla Porretta, per la festa delle matricole, indetta dal circolo di Bologna, per la regione toscano-emiliana: il circolo di Modena si è fatto notare come il più numeroso e il più «goliardico».

BRESCIA

Segretariato femminile

Brescia tace ma lavora. Quest'anno il numero delle socie è notevolmente cresciuto ed il Segretariato ha guadagnato non soltanto in ampiezza, ma in intensità. Abbiamo dei disegni grandiosi; si vuole ad ogni costo allargare la nostra biblioteca e darle una impronta culturale e formativa. Quindi grandi risparmi e grandi acquisti, alla fine d'anno speriamo di poter offrire al ceto colto cattolico un vero alveare di scienza. L'idea c'è, l'entusiasmo anche... il resto... verrà. Abbiamo avuto il lusso di una «festa delle matricole» con relativa rappresentazione alla quale abbiamo coraggiosamente invitato molte persone autorevoli che avranno certo passato una mezz'ora di buon umore. La festività, modesta nelle sue proposizioni, ma gaia e serena, fu allietata dalla visita fugace della nostra Consigliera Nazionale Anna Martino, che ha portato alle matricole il saluto cordiale delle alte sfere della F.U.C.I. La giornata di svago ha chiuso una settimana di studio su S. Agostino alla quale partecipò un buon numero di fucine

ed una rappresentanza di fucini; la figura del Santo fu studiata dal punto di vista storico e speculativo assai profondamente. Il nostro numero ormai considerevole e lo zelo del nostro Rev. Assistente Don Fossati, ci hanno permesso di organizzare le lezioni di religione che si susseguono regolarmente dall'inizio dell'anno accademico. E' sorto il Gruppo di studio di filosofia, grazie alle generose prestazioni di Don Zani, professore del Seminario. I gruppi di studio di lettere continuano alternati a visite artistiche che ai principali monumenti della città fatte sotto la guida del Rev. Prof. Don Paolo Guerrini, intelligente cultore di storia ed arte locale. Continua la bella istituzione dei ritiri minimi che quest'anno, per rendere più intenso il raccoglimento, abbiamo preferito fare in ameni recessi nei dintorni della città che, non mancando di bellezza, elevano più facilmente l'anima a Dio e strappano irrimediabilmente la creatura cristiana l'anno di ringraziamento al Creatore. Con uno di questi ritiri abbiamo iniziato il nostro anno di lavoro deponendo ai piedi dell'altare i nostri disegni perché Colui che è nostra guida li benedica e li fecondi.

MONZA

Segretariato "L. Necchi"

Mercoledì 21 gennaio alle ore 20,30 nella sede di via Crispi n. 3, dopo una breve quanto opportuna esortazione spirituale dell'Assistente Ecclesiastico Sac. Dott. Luigi Cuppa, i soci ascoltarono una conferenza dell'amico Giuseppe Bianchi, studente in lettere e filosofia.

Argomento: «S. Antonio da Padova, uomo di Dio». Il discorso fu apprezzato e lasciò nei presenti il vivo desiderio di ascoltare presto lo svolgimento di altri due temi: «S. Antonio, uomo del popolo» - «S. Antonio, uomo di miracoli».

NOVARA

Inaugurazione dell'anno accademico

Domenica 25 genn. u. s. i Segretariati di Novara hanno inaugurato, coll'intervento del Consigliere Nazionale di zona, il nuovo anno sociale.

L'Assistente D. Paolo Svanellini celebrò la S. Messa nella Chiesa del Carmine dicendo brevi parole al Vangelo.

Dopo la tradizionale colazione, il Prof. Antonio da Trabaso o. f. m. tenne il discorso inaugurale sul tema: «Il pericolo Protestante».

Nel pomeriggio, dopo una visita di ossequio a S. Ecc. Mons. Castelli nostro amato Vescovo, si tenne l'adunanza organizzativa, durante la quale il consigliere nazionale Gronzoni ci espose le direttive del centro.

Infine, con la domenicale lezione di Mariologia si chiuse questa bella giornata che, speriamo, produrrà buoni frutti.

CREMONA

Attività del Segretariato maschile

Il giorno di S. Stefano, come tutti gli altri anni, i fucini del Segretariato si sono radunati nella Cappella del Palazzo Vescovile in cui S. E. Mons. Vescovo ha celebrato per essi la S. Messa e distribuita la S. Comunione. Mons. Cazzani ha poi svolto una opportuna meditazione sul S. Vangelo del giorno, celebrante, accanto al Natale di Cristo, il natale del martirio, e si è intrattenuto sulle fauste celebrazioni ad onore e gloria del sapere cristiano e cattolico svolte nel passato anno in occasione del Centenario Agostiniano, e che nel futuro anno avranno luogo in onore di Contardo Ferrini.

Domenica 4 gennaio gli universitari con buon numero di studenti medi si sono recati in lieta brigata a visitare la vicina chiesa di S. Sigismondo, monumento insigne di storia e d'arte cremonese.

Continuano pure le lezioni di Filosofia Scolastica, che il M. Rev. Don Dondeo tiene quindicinalmente agli studenti universitari e ai medi fraternamente uniti.

PARMA

Inaugurazione dell'anno accademico

Il 18 gennaio u. s. il Consiglio del nostro Circolo che già aveva meritato per la sua multiforme attività il plauso incondizionato di tutti i soci, ha affrontato e brillantemente superato la prova del fuoco, nella solenne inaugurazione dell'anno accademico fucino.

La cerimonia ha assunto quest'anno un carattere ed una importanza particolari per aver coinciso con la celebrazione della prima Messa festiva degli universitari. E' nostra speranza che questa iniziativa, nuova nella storia della Fuci di Parma, e paternamente appoggiata da S. E. Mons. Arcivescovo, incontri il favore non solo dei nostri ma pure degli studenti non iscritti al circolo, tenuto anche conto della posizione centrale del tempio e della comodità dell'orario: ciò darà il più bel premio per le nostre fatiche.

Alla Messa celebrata in forma solenne dall'Assistente Ecclesiastico Monsignor A. Del Soldato e dedicata a suffragio degli universitari morti nella grande guerra, assistevano le principali autorità cittadine con il Magnifico Rettore prof. Preti e numerosi membri del corpo accademico.

Alla sera nella sala maggiore dell'Episcopio dopo un breve discorso del nostro segretario che illustrò lo scopo e l'essenza della Fuci, parlò Mons. prof. A. Boni di Mantova sul tema:

«Virgilio nella storia e nella leggenda». L'esimio oratore che per la sicurezza con cui trattò l'argomento e per la ricchezza delle citazioni si rivelò un profondo e perfetto conoscitore dell'opera e della vita del compatriota, l'agreste ed umile Virgilio, meritò alla fine della sua conferenza calorosissimi applausi da parte del pubblico che gremiva la sala. A lui vada il caldo ringraziamento della Fuci di Parma che può così vantarsi di aver, in modo degno promosso l'unica celebrazione Vergiliana, che, a quanto ci consta, si sia tenuta nella nostra città.

S. E. l'Arcivescovo presenziava la riunione.

«Amaro aliquid» in fondo alla giornata così piena, per noi, di serena letizia. Da qualche giorno avevamo provveduto, con il consenso del Magnifico Rettore, ad installare nell'atrio della R. Università una bacheca, da cui la Fuci potesse far pervenire alla massa indifferente e spesso ostile degli studenti, la sua voce con l'invito a sacre funzioni o a riunioni fraterne.

Proprio nella ricorrenza della nostra inaugurazione, i soliti ignoti ce l'hanno portato via.

CATANIA

Visita del Presidente Generale

Nei giorni 22 e 23 Gennaio abbiamo avuto qui Righetti per la sua annuale visita.

Giusto nell'inizio dell'attività sociale la viva voce del Presidente è stata il tonico di cui sentivano il bisogno i dirigenti della nostra famiglia fucina.

La sera del 22 si è convocata l'assemblea, non tanto numerosa invero forse per il cattivo tempo; il 23 sera si sono riuniti i Consigli di F.U.C.I. e U.C.I.

Gli argomenti su cui successivamente siamo stati invitati a fermare la nostra attenzione, come la frequenza alle varie manifestazioni, attività spi-

rituale intellettuale, apostolato, sono stati esaminati alla luce delle idee maestre, ragion d'essere della nostra organizzazione e in specie riguardo al volere del Santo Padre che la F.U.C.I. debba anche più marcatamente rendersi l'organo di vita religiosa delle Università.

Abbiamo notato che il concetto di organo di vita religiosa, non evolutivo ma perfezionativo del nostro programma di apostolato, e ben marcato da Righetti quest'anno, ci ha portato da una certa maggiore immediatezza e nuovo senso di responsabilità di fronte al nostro compito regionale, catanese.

Ascoltando Righetti, le idee si rischiarano i propositi si galvanizzano le aspirazioni prendono concretezza di proposito e le matricole scrivono sulla tabula rasa le prime cognizioni e sensazioni del nuovo mondo.

I Consigli hanno parlato di Convegno, di Pasqua, di Giornata fucina ed hanno ricevuto dal Presidente osservazioni e consigli improntati a quella retta visione dei doveri e della realtà che ha permesso a Righetti di non far mai deviare la F.U.C.I. dalla sua via migliore verso l'attuale maturità.

Alla fine della seduta i due Consigli assieme ai soci intervenuti in buon numero ci siamo recati in Chiesa ed abbiamo passato una ora in adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato.

Mons. Maugeri ha parlato con chiarezza e calore sulla Eucaristia, anima dell'apostolato.

Nella mattina del 23 Righetti è stato ricevuto da S. Ecc. l'Arcivescovo e si è trattenuto con lui intorno a questioni di interesse del nostro Circolo riportando la migliore impressione sui sentimenti del nuovo Arcivescovo verso la F.U.C.I.

Concludendo, ci auguriamo che non venga mai in disuso questa tradizione dell'annua visita del Presidente, convinti che i vincoli che legano il Circolo alla vita federale, ma specialmente al centro, sono anche quelli che legano il Circolo alla vera vita fucina.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Nella R. Università di Modena

In seguito a modifiche dello Statuto, secondo proposte avanzate dalle varie facoltà interessate è stata stabilita l'istituzione di una: *Scuola di perfezionamento in pediatria*, per il conferimento del titolo di specialista a laureati in medicina; un *nuovo corso di Patologia coloniale*; un *corso di diritto sindacale e corporativo e legislazione del lavoro*.

Commemorazione

del prof. L. Sala a Pavia

Martedì 27 genn. u. s., nell'aula massima di anatomia della R. Università, alla presenza di circa duecento studenti, di autorità, del corpo accademico della facoltà medica, quasi al completo, di professori d'ogni facoltà e di fortissimo numero d'invitati, il Prof. Pensa, titolare della cattedra di Anatomia umana, commemorò la figura di Luigi Sala, per circa trent'anni docente nell'Ateneo pavese.

Presentato dal Prof. Ferrata, l'oratore tracciò, in compiuta e dotta corsa nei secoli, la storia della scuola cinese di anatomia, rilevandone le fasi gloriose e più importanti e ricordando i grandi maestri che dalla cattedra onorarono gli studi anatomici portandoli a quella dignità e perfezione che oggi possono vantare. Dai più antichi maestri, attraverso i nomi del Rezia, dello Scarpa, del Panizza, del Golgi e di molti altri, l'oratore giunge al nome di Luigi Sala, erede degnissimo di tanta tradizione scientifica pavese. Allievo del Golgi, fu venerato e dotto insegnante di anatomia umana nella nostra Università per circa un trentennio. L'opera sua molteplice e assidua è ricordata con commossa parola dal Pensa, che del Sala fu discepolo caro e che oggi continua, dalla stessa cattedra, l'opera del compianto Maestro con profonda competenza e con metodo scientifico degno di chi gli fu guida paterna nei primi anni della sua carriera.

Modifiche allo Statuto dell'Università di Roma

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto 20 ottobre 1930 concernente le modifiche da apportarsi allo statuto dell'Università di Roma.

Il decreto stabilisce che all'articolo 1 dello statuto accennato, all'elenco delle scuole di perfezionamento, annesse alle Scuole di medicina e chirurgia sono aggiunte le seguenti: Scuola di fisiologia, Scuola di medicina del lavoro.

Gli articoli 13 e 14 dello statuto, riguardanti gli esami, sono modificati e la nuova dizione dice che «gli esami di profitto, di laurea e di diploma hanno luogo in due sessioni: la prima ha

inizio subito dopo la chiusura annuale dei corsi e la seconda un mese innanzi il principio del nuovo anno accademico.

«La Commissione esaminatrice per gli esami a gruppo è composta di un numero di membri che verrà determinato dal Consiglio della Facoltà sulle cui materie vertono gli esami, secondo le norme del regolamento generale universitario.

La Commissione esaminatrice per ogni esame singolo è composta di tre commissari, dei quali almeno uno è scelto fra i liberi docenti o tra i cultori della materia.

Gli altri articoli modificati stabiliscono la soppressione dell'insegnamento «legislazione economica del lavoro» e l'aggiunta dei nuovi insegnamenti: «diritto corporativo», «diritto del lavoro e legislazione sociale», «storia delle dottrine politiche», e riguardano inoltre le modalità di esame e fissano le materie di insegnamento delle Scuole di fisiologia e di medicina del lavoro. Una aggiunta all'articolo 187 dello statuto stabilisce che per il corso di perfezionamento in igiene i laureati iscritti sono tenuti a pagare le seguenti tasse: lire 100 immatricolazione; lire 300 iscrizione; lire 50 soprattassa di esami; lire 50 diploma.

Le altre modifiche allo statuto dell'Università stabiliscono, fra l'altro, che nell'elenco delle lauree conferite dalla facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali è soppressa «la laurea mista in scienze naturali e chimica» e che nell'elenco delle materie d'insegnamento delle predette Facoltà è aggiunto l'insegnamento di «chimica di guerra».

Concorso a borse di studio

E' aperto il concorso per titoli a due borse di studio di perfezionamento presso l'Istituto storico archeologico di Rodi Fert per un periodo di mesi sei a decorrere dal 1° maggio 1931.

Sono ammessi al concorso i laureati in lettere e gli architetti di sesso maschile che intendono dedicarsi allo studio dell'archeologia classica o a quello della storia dell'arte e delle istituzioni del medio-evo latino in levante.

L'ammontare di ciascuna borsa di studio è di lire 6.000 pagabili a rate mensili posticipate.

In più i pensionati godranno il rimborso delle spese di viaggio in seconda classe da Roma a Rodi e viceversa e avranno diritto all'alloggio gratuito a Rodi in una dipendenza dell'Istituto. La domanda in carta legale da lire 3 corredata dei documenti prescritti dovrà essere inviata al Segretariato dell'Istituto storico archeologico di Rodi presso la Direzione Generale per le antichità e belle arti (Ministero dell'Educazione Nazionale Roma) e pervenire non oltre il 31 marzo.

Orazio Marucchi

Si sono svolti con solennità nei giorni scorsi, i funerali di Orazio Marucchi. Nella chiesa romana di Santo Ignazio alti dignitari che gli furono amici, giovani che lo ebbero maestro, si sono raccolti nella preghiera intorno alla spoglia di lui.

Orazio Marucchi aveva settant'anni. E questo tempo della vita egli dedicò con amore e con dedizione allo studio e all'insegnamento. Non era egli il freddo studioso che pone tra la persona sua e le cose che guarda un abisso che non si varca e che si crede indispensabile all'oggettività dell'indagine. Egli nella catacombe romane non cercava le iscrizioni e le pitture con l'intendimento comune a molti archeologi, ma si i segni remotissimi e pur vivi delle origini cristiane. Sapeva che il suo mondo era vivente. Giovanissimo, a 18 anni, divenne discepolo devoto di Giambattista de Rossi, e sulle vie che il maestro gli indicava trascorse le vita operosa. Chi scrive queste righe lo ricorda nella cattedra universitaria di Roma, maestro sollecito e paterno. E ricorda che quando parlava del de Rossi, il suo sguardo, sempre vivissimo, s'animava come per incanto, di nuove luci. Per cinquant'anni insegnò ai giovani: e quando per limiti d'età lasciò l'insegnamento universitario rimase il *magister del Collegium cultorum martyrum*. E' morto la mattina del giorno dedicato a Sant'Agnese, dopo aver vissuto nell'agonia l'ultima festa di San Sebastiano.

Era attualmente direttore del Museo Egizio del Vaticano. Le sue pubblicazioni raggiungono il numero di cinquecento, tra volumi e opuscoli. L'opera principale è quella sulle *Catacombe Romane*.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Rancchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

NOVITA'

GIORGIO ZORAS

LE CORPORAZIONI BIZANTINE

Studio sul
«Libro del Prefetto»,
dell'Imperatore Leone IV

EDITRICE STUDIUM

L. 14

G. ZAMBON

SISTEMA DI GNOSEOLOGIA E DI MORALE

EDITRICE STUDIUM